

“Vorrei che ciò che amo sia distante”

SIMONA PARISI*

recensisce Massimo Guastella, *Narciso. L'amore senza la distanza naufraga*, Mimesis, Milano 2020

Il volume si compone di diciassette agili capitoli in cui viene analizzato per gruppi di versi l'episodio ovidiano relativo alla metamorfosi di Narciso (Ov. *Met.* III, 339-510). L'analisi testuale è supportata sistematicamente da riferimenti a filosofi, a opere d'arte e letterarie, attraverso i quali viene tracciato un percorso esegetico denso e serrato. Apre la progressione dei capitoli il *Preludio*, in cui l'autore ci introduce alla lettura richiamando il mostro del romanzo di Mary Shelley, *Frankenstein*, in un parallelismo con Narciso inatteso e sorprendente. Tale confronto è il manifesto programmatico dell'originalità di questo lavoro e del ribaltamento della percezione comune di Narciso (anche quella più avveduta) che intende conseguire. Il capitolo conclusivo *C'è una meta, ma nessuna via* appare come il raggiungimento di un traguardo in un processo di conoscenza, che assume Narciso come paradigma e riguarda ogni essere umano. Alla fine, grazie ad un'intervista ideata con un'impronta teatrale, il lettore può immaginare di incontrare da vicino il protagonista del mito e dialogare con lui.

Come si nota dalla narrazione che nel *Preludio* l'autore fa del mito, ogni personaggio coinvolto nella vicenda assume in questa lettura uno specifico significato e aggiunge un tassello nel processo di scoperta: Liriope, la ninfa bellissima, e il dio del mare, Cefiso, legati dallo stupro da cui nasce Narciso, rappresentano la carnalità e la materialità del corpo, quale oggetto di desiderio incontrollabile; Tiresia, interrogato da Liriope sul destino del figlio, indica la conoscenza di sé stesso quale strada che Narciso è destinato a percorrere in modo nefasto; uno degli amanti non ricambiati prega la dea Ramnunte che Narciso faccia esperienza in prima persona di un amore privo di possesso; in-

* Dottoressa di Filologia e Letteratura dell'antichità, lavora presso la Direzione Risorse umane dell'Università degli Studi di Bari A. Moro.

fine, in uno schema ciclico, le Naiadi e le Driadi sono testimoni della scomparsa del corpo di Narciso, sostituito da un fiore. Dunque: corporalità, conoscenza di sé e amore sono assunti in questa analisi quali elementi cardine.

Il corpo, nella sua travalicante bellezza, rende Narciso oggetto di desiderio per molti giovani e molte ninfe. Egli è pertanto a disposizione dello sguardo altrui e tutto ciò che sa di sé è mediato dalla percezione che gli altri hanno. Il percorso di conoscenza che lo riguarda viene perciò considerato dall'autore come un percorso di sottrazione, un modo per decostruire quello che ha appreso di sé attraverso gli altri.

Nell'evoluzione di Narciso Eco è il giusto espediente, la chiave di volta. Vengono, infatti, evidenziati come imprescindibili in un processo di conoscenza due fattori: la solitudine e il fallimento dell'incontro con l'altro, concetti spiegati con riferimento agli studi filosofici di Linda Napolitano Valditara e Donatella Di Cesare. L'autore identifica Eco, diversamente dalla maggior parte degli interpreti, come l'elemento estraneo che tramite un inganno interrompe la solitudine di Narciso: se la voce di Eco rimanda a Narciso il suono della sua stessa voce, il corpo di Eco e il desiderio che ha origine da esso rappresentano l'alterità che Narciso, ponendo un insuperabile distanza e ripiombando nella solitudine, rifugge.

La dinamica dell'incontro con Eco si ripete in modo speculare nell'incontro di Narciso con la fonte, da cui è attratto perché pura. Egli vede nella fonte un'immagine che crede essere un altro individuo e se ne innamora: infatti, non conosce ancora sé stesso in modo diretto, ma possiede un'idea di sé costruita sulla percezione degli altri. L'autore rimarca in questo passaggio l'elemento dell'alterità rappresentato dall'immagine riflessa e si dissocia così dall'opinione comune che attribuisce al personaggio un atto di "filautia", un atto di chiusura in sé stesso.

La specularità delle esperienze amorose dei due personaggi viene evidenziata attraverso la focalizzazione sulla similitudine, adoperata da Ovidio, tra Eco innamorata e lo zolfo, che più si avvicina alla fiamma e più si consuma, e, in parallelo, sul verbo metaforico "infiammare" riferito a Narciso che si avvicina all'immagine. L'equivalenza tra vicinanza e annientamento, di cui Eco fa esperienza, è quel parametro fondamentale che si svela poi anche a Narciso: è l'amore che lo rende consapevole dell'esistenza di uno spazio minimo tra i corpi che non va travalicato. L'autore ci guida nella comprensione di questo passaggio di antitesi tra l'azione di "lasciare andare" e l'azione di "trattenere" ricorrendo in modo esemplificativo ai

concetti espressi da due prodotti artistici contemporanei: un *concetto spaziale* di Lucio Fontana e un *achrome* di Piero Manzoni.

Quando Narciso si accorge che quella immagine appartiene a lui, che l'amante e l'amato coincidono, desidera che sia frapposta una distanza tra il soggetto e l'oggetto d'amore ed esclama: "vorrei che ciò che amo sia distante" (Ov. *Met.* III, 468). In questa visione, in cui il corpo è causa del desiderio di annullare la distanza, risulta coerente la conclusione dell'episodio con una sostituzione, più che una metamorfosi, del corpo di Narciso con un fiore delicato da contemplare.

La meta del percorso intrapreso è dunque la distanza, che diviene chiave di conoscenza, chiave di amore. Questa lettura, originale come si preannuncia dal *Preludio*, non solo supera il narcisismo quale modello comportamentale comunemente inteso del compiacimento verso sé stessi, ma oltrepassa anche l'idea psicoanalitica di narcisista quale soggetto chiuso in sé stesso, che non distingue l'io e l'altro, e offre un paradigma filosofico di relazione e conoscenza con cui il lettore sente di dover misurarsi.

In conclusione, l'autore non si limita a cogliere, con riferimenti puntuali al latino, le peculiarità testuali delle similitudini adoperate e delle altre figure retoriche, della specularità sintattica e lessicale, dell'uso dei termini, ma interroga a fondo tali peculiarità con lo spirito del filosofo alla ricerca del senso, adottando l'interrogativa diretta come trama compositiva del lavoro. Il percorso interpretativo si basa, dunque, su un confronto strenuo con il testo, che viene altresì veicolato dalla cultura filosofica. La conoscenza della critica sull'episodio ovidiano permette all'autore di poggiare l'analisi sulle posizioni di volta in volta più aderenti al percorso individuato.

La riflessione è per di più chiarita dal ricorso esemplificativo a prodotti letterari e artistici, che talvolta, come in particolare per il dipinto *Narciso* di Gyula Benczúr in copertina, vengono assunti quali veri e propri manifesti esplicativi. Tali spunti rendono la lettura varia e impreziosita di digressioni autonomamente valide. Non solo, pertanto, filologi e filosofi saranno ugualmente coinvolti dal lavoro di Massimo Guastella, sconfinando gli uni nell'ambito degli altri, ma anche letterati, storici dell'arte e chiunque sia interessato a riflettere sull'essere umano.